

## CONSIDERAZIONI SULLA SCULTURA FUNERARIA TUSCANESE DI ETÀ ELLENISTICA: I SARCOFAGI DEL “*FASSADENTYPUS*”

CLAUDIA NOFERI

I sarcofagi lapidei tuscanesi pertinenti ad una fase ormai matura del “*Fassadentypus*” individuato da Herbig nel suo lavoro del 1952, frequentemente presentano coperchi rientranti nel tipo VI enucleato dallo studioso, configurato a kline con defunto recumbente e timpano ad una o ad entrambe le estremità<sup>1</sup>. Tra questi monumenti ce ne sono alcuni che non trovano soltanto sporadici confronti stilistici in ambito locale, ma sembrano essere legati ad una serie più ampia di esemplari attestati non soltanto a Toscana, ma anche in misura minore a Norchia e a Tarquinia. Uno di questi casi è rappresentato dal sarcofago femminile Herbig 33, databile su base stilistica intorno al 260-250 a.C., oggi esposto nel cortile di Villa Corsini a Castello (FI), e proveniente dalla tomba II degli *Statlane*, situata nella necropoli di Rosavecchia a Toscana; la defunta è *Ramtha Ziltnai*, figlia di *Arnth*, morta all'età di diciannove anni<sup>2</sup> (tav. LXXII a).

L'opera trova un confronto piuttosto calzante, tale da ipotizzare rapporti di bottega, probabilmente locale, nel pressoché contemporaneo coperchio femminile acefalo Herbig 183 appartenente a *Papni Séθra*<sup>3</sup>, collocato in piazza Basile a Toscana, ed un tempo recuperato nel complesso tombale della gens *Nevzna* a Val Vidone, dal quale proviene il noto leone monumentale<sup>4</sup> (tav. LXXII b). Tra le molte affinità riscontrabili nei due coperchi, particolare importanza hanno la resa del pannello, la schematica caratterizzazione del lembo superiore del mantello, che ricade sul cuscino, e la rappresentazione della coperta sullo *stròma*, formata da semicerchi piuttosto irregolari. È possibile accostare ai due esemplari precedenti anche il sarcofago Herbig 65 (D 23-24), per lo stile probabilmente contemporaneo agli altri due, recuperato a Toscana ed attualmente al British Museum di Londra, un tempo esposto nella camera 1 della mostra organizzata dai Campanari a Pall Mall nel 1837, con una copia della cassa<sup>5</sup>. Se nello stile del coperchio si possono ravvisare alcune differenze, in parte probabilmente dovute anche alla diversa posizione della figura, il confronto tra le teste potrebbe forse far pensare anche ad una stessa mano, come è facile constatare osservando la resa e la disposizione dei capelli ed i tratti dei due volti (tav. LXXIII a-b).

1) HERBIG 1952, p. 108 sgg.

2) HERBIG 1952, n. 33, p. 28 e Taff. 60 b, 61 a; ROMUALDI - VACCARO 2001, p. 72; NOFERI 2012, n. 8, p. 229 e figg. 36 a-c. Per l'iscrizione si vedano, tra gli altri: MORANDI TARABELLA 2004, CCXXIV 1 e DXXIV, p. 490, con bibliografia; ET<sup>2</sup> AT 1.31.

3) HERBIG 1952, n. 183 p. 72 e taf. 66b. Per l'iscrizione incisa sul margine inferiore destro del coperchio si vedano: MILANI 1898, nota 103, p. 155; MORANDI TARABELLA 2004, CCCXCII-2, p. 350, con bibliografia; ET<sup>2</sup> AT 1.83.

4) Per l'attribuzione di questo coperchio e del n. Herbig 182 (HERBIG 1952, n. 182 p. 72 e taf. 66a) al complesso del noto leone di Val Vidone, si veda NOFERI 2015, p. 238 sgg., con bibliografia. Per la statua del leone monumentale di Val Vidone, conservata nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, si vedano tra gli altri: MILANI 1898, pp. 83-84; MILANI 1912, p. 290 e tav. CXXV; DUCATI 1927, p. 426 e fig. 483; BROWN 1960, p. 150 e pl. LIII; QUILICI GIGLI 1970, p. 139; MAGGIANI 1985, p. 294; EMILIOZZI 1991, n. 14, p. 950, con bibliografia; CAGIANO DE AZEVEDO - GEREMIA NUCCI 2008, n. 38 p. 86; NOFERI 2015, p. 241 sgg. Per l'iscrizione incisa sui blocchi del basamento si vedano, tra gli altri: MORANDI TARABELLA 2004, s.v. *Nevtna* CCCLXIV-1, con bibliografia; ET<sup>2</sup> AT 1.30. Per le diverse letture del gentilizio iscritto sul basamento, si veda da ultimo NOFERI 2014, p. 366 sgg., con bibliografia.

5) PRYCE 1931, D 23-24 p. 193 sgg. e fig. 46; HERBIG 1952, n. 65, p. 37 sgg. e taff. 81b e 105 e-f; COLONNA 1978, p. 83, nota 6; COLONNA 1999, p. 44 e fig. 5.

Allo stesso ambiente stilistico sono riferibili probabilmente anche alcuni sarcofagi maschili. Si veda in proposito il numero Herbig 66 al British Museum di Londra, appartenente allo *zilath*, *Vel Atnas*, figlio di *Larth*, morto a sessantatré anni<sup>6</sup>, datato da G. Colonna<sup>7</sup> e da M. Papini<sup>8</sup> all'inizio del secondo venticinquennio del III secolo a.C., e da A. Maggiani qualche decennio prima<sup>9</sup> (tav. LXXIV a). Il monumento, esposto nella camera 2 della mostra di Pall Mall, proviene da una tomba tuscanese, probabilmente localizzata nella necropoli di Rosavecchia, nella quale è noto che furono recuperati almeno quattro sarcofagi, tutti complessivamente databili entro il III secolo a.C., dei quali quello di *Vel* sembra essere uno dei più antichi<sup>10</sup>. Il coperchio del monumento di *Vel Atnas* ben si inserisce nel gruppo precedentemente descritto, mentre la cassa si avvicina ad una serie di sarcofagi rinvenuti a Tarquinia, e non solo, analizzata in seguito.

Osservando la metà superiore di questo coperchio, si può ipotizzare un'identità di mano e certamente un rapporto di bottega con un altro monumento funerario tuscanese, il sarcofago di fanciullo J12 (Herbig 47) dalla tomba dei *Vipinana*, datato da G. Colonna nella prima metà del III secolo a.C. (tav. LXXIV b)<sup>11</sup>. Quest'opera inoltre presenta alcune caratteristiche visibili anche negli esemplari precedentemente citati, come lo stile di parte del panneggio e l'andamento della coperta sullo *stròma*. La resa piuttosto grossolana dei volti e dei corpi degli eroti ricorda l'iconografia dei cavalieri su ippocampi scolpiti sulla cassa del sarcofago J5 (Herbig 187b) dalla stessa tomba<sup>12</sup>.

Le maestranze responsabili dei sarcofagi sin qui elencati con ogni probabilità hanno prodotto anche la singolare statua cinerario tuscanese con figura femminile seduta in trono, con volto integrato, datata su base stilistica nella prima metà del III secolo a.C., ed attualmente esposta nel cortile di Villa Corsini a Castello (FI) (tav. LXXV a). La scultura venne recuperata in una tomba nella necropoli di Pian di Mola, fu poi parte della Collezione Valeri di Tuscania e giunse al museo di Firenze nel 1894<sup>13</sup>. La avvicinano ai coperchi femminili precedentemente esaminati la resa della capigliatura e la schematica caratterizzazione del lembo del mantello, che scende vicino alla gamba sinistra. Inoltre lo stile delle insolite fitte e corpose pieghe sulle gambe della figura si ritrova nel citato coperchio di fanciullo, Herbig 47, dalla tomba dei *Vipinana* (tav. LXXIV b).

I monumenti funerari sin qui elencati, di certa provenienza tuscanese e plausibilmente di fabbricazione locale, nel complesso sono databili nella prima metà del III secolo a.C., più probabilmente nel secondo venticinquennio, e formano un insieme omogeneo stilisticamente e cronologicamente, che potremmo definire gruppo 1. Gruppo che, almeno per il periodo in esame, testimonia dunque a Tuscania l'attività di maestranze a servizio delle aristocrazie locali, capaci di sviluppare una propria identità artistica.

Alcuni elementi caratteristici di questa produzione si riscontrano tuttavia anche in monumenti funerari attestati al di fuori dell'ambito tuscanese. G. Colonna aveva già riscontrato «precise rispondenze nella trattazione del panneggio» tra il citato sarcofago maschile di *Vel Atnas* (Herbig 66), adesso inserito nel gruppo 1, e due esemplari da Norchia<sup>14</sup>. Uno è il perduto sar-

6) PRYCE 1931, D 25-26 p. 195 sgg. e fig. 49; HERBIG 1952, n. 66 p. 38 e taff. 80a-101 a-b; COLONNA 1978, p. 113, nota n. 123; COLONNA 1999, p. 46 sgg. e figg. 2, 3 e 5. Per l'iscrizione si vedano, tra gli altri, MORANDI TARABELLA 2004, LXXII-2, p. 94, con bibliografia; ET<sup>2</sup> AT 1.61.

7) COLONNA 1999, p. 47 e nota 44.

8) PAPINI 2004, p. 296 e nota 11, con bibliografia.

9) MAGGIANI 1998, p. 128 sgg. e tav. XI c.

10) In proposito si vedano COLONNA 1978, p. 113, nota 123, con bibliografia; COLONNA 1999, p. 46 sgg.

11) HERBIG 1952, n. 47, p. 30 e taf. 76d; COLONNA 1978, J 12 p. 107 e tav. XXVII a-b.

12) HERBIG 1952, n. 187b e taf. 109a; COLONNA 1978, J 5 p. 106 e tavv. XXVIIIc e XXXa; MORANDI TARABELLA 2004, p. 208, con bibliografia; ET<sup>2</sup> AT 1.16.

13) BENNDORF 1866, p. 244, nota 4; MILANI 1898, p. 85; MILANI 1912, p. 248; COLONNA 1993, p. 341, nota 20; NOFERI 2016, p. 59 sgg., fig. 1 e tav. XIX a-d.

14) COLONNA 1989-90, p. 115 e nota 75.

cofago dello *zilath Arnth Smurinas*, Herbig 240<sup>15</sup>, recuperato nella maggiore delle due tombe attribuite alla famiglia, la n. 28, successivamente BP 9, in uso probabilmente dalla fine del IV alla fine del III secolo a.C. Il monumento fu recuperato insieme ad altri dodici esemplari con coperchio figurato, dai quali si distingue per l'elevata accuratezza formale. *Arnth* viene identificato da G. Colonna come il figlio del fondatore del sepolcro, anche in base alla posizione di rinvenimento, ed il sarcofago è datato dallo studioso nel secondo venticinquennio del III secolo a.C.<sup>16</sup> Il coperchio trova un confronto decisamente puntuale in un monumento maschile conservato nel cortile del Museo Nazionale Etrusco Rocca Alborno a Viterbo, proveniente dalla tomba della gens *Arina* (tav. LXXV b), imparentata con importanti famiglie tarquiniesi come gli *Apuna* e i *Velcha*<sup>17</sup>. La struttura fu scavata da G. Proietti nel 1975 in località San Francesco, nei pressi della Cipollara. La camera conteneva soltanto tre sarcofagi, tutti con coperchio figurato, e databili nella prima metà del III secolo a.C.; due erano iscritti e di accurata fattura anche per la decorazione della cassa. A detta dello scavatore il coperchio citato era associato ad una cassa liscia, già in frammenti<sup>18</sup>.

Nel sarcofago di *Arnth Smurinas* da Norchia e nel monumento dalla Cipollara si riscontrano forti analogie con le produzioni del gruppo 1; si vedano la caratterizzazione del panneggio ed il suo andamento, la particolare posizione del piede destro e lo schematico lembo del mantello che avvolge il braccio sinistro.

La cassa del sarcofago di *Arnth Smurinas* per «lo stile incisivo» viene invece accostata da G. Colonna a quella visibile in Herbig 212 da Musarna, parzialmente non finita, appartenuta al locale *Arnth Alethnas*, che fu *zilath* a Tarquinia, ed attualmente conservata nel cortile del Museo Civico di Viterbo<sup>19</sup>. La deposizione sembra riferibile alla seconda generazione dei sepolti nella tomba I del complesso della gens, situato in località Macchia del Conte a Musarna, in uso almeno dalla fine del IV-inizi del III secolo a.C. alla seconda metà del II secolo a.C.<sup>20</sup> Contatti tra le famiglie *Alethna* e *Smurina* sono attestati dall'epigrafe iscritta su un piccolo sarcofago femminile, appartenente a *Ramtha* figlia di *Velthur Smurinas* e di *Thanchvil Alethnei*, deposta a Norchia nella minore delle tombe della gens *Smurina*, la n. 27<sup>21</sup>.

L'altro sarcofago da Norchia accostato da G. Colonna a quello tuscanese di *Vel Atnas* (Herbig 66), è il più recente Herbig 195, anepigrafe<sup>22</sup>; anch'esso per lo stile del coperchio è in parte affine agli esemplari del gruppo 1, soprattutto per la caratterizzazione del panneggio. Questo è l'ultimo dei sarcofagi decorati della tomba Lattanzi, datato da G. Colonna alla metà del III secolo a.C.<sup>23</sup>, appartenente alla generazione successiva a quella di *Arnth Churchles*, il cui sarcofago (Herbig 3), ora a Berlino, è a sua volta datato al 290-280 a.C.<sup>24</sup> Lo studioso evidenzia inoltre come il monumento più recente si configuri come un'imitazione del primo, per il tentativo di ritratto e per le dimensioni generali.

15) HERBIG 1952, n. 240 e taf. 57d; DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, p. 383 e tav. CCCCXXII-1. Per l'iscrizione si vedano: MORANDI TARABELLA 2004, DXV-2, p. 468, con bibliografia; ET<sup>2</sup> AT 1.168.

16) DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, p. 383 sgg. e tav. CCCCXXIV. Da ultimo si veda anche AMBROSINI 2016, p. 188 sgg. e 475.

17) COLONNA 1991, p. 123, nota 70, n. 6 e fig. 15. Per le iscrizioni relative a questa gens si veda MORANDI TARABELLA 2004, LIII p. 84 sgg., con bibliografia.

18) PROIETTI 1977, p. 457 sgg. e tav. LXVIIIc.

19) HERBIG 1952, n. 212, p. 79 sgg. e taf. 59b; DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, p. 383 sgg. Per l'iscrizione si vedano: MORANDI TARABELLA 2004, XVII-5, p. 40 sgg., con bibliografia; ET<sup>2</sup> AT 1.100.

20) EMILIOZZI 1993, p. 138; data l'assenza di epigrafi non è possibile stabilire se fossero effettivamente membri della gens anche gli individui sepolti nella camera II/2, probabilmente in uso fino a tutto il I sec. a.C.; MORANDI TARABELLA 2004, p. 44 sgg.

21) MORANDI TARABELLA 2004, DXV-3, p. 468 sgg., con bibliografia; ET<sup>2</sup> AT 1.170; AMBROSINI 2016, n. 2, p. 477.

22) HERBIG 1952, n. 195, p. 75 e taf. 59a; COLONNA 1989-90, p. 115 e nota 75.

23) DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, p. 383 sgg.

24) HERBIG 1952, n. 3, p. 12 e taff. 25a-b; DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, p. 383 sgg.; MORANDI TARABELLA 2004, DCXII-1, p. 584, con bibliografia; ET<sup>2</sup> AT 1.171.

Partendo dal confronto tra Herbig 195, in parte stilisticamente affine al gruppo 1, ed il suo modello Herbig 3, appartenuto ad *Arnth Churchles*, è stato possibile rilevare un certo legame anche tra l'antico sarcofago e le successive produzioni del gruppo tuscanese qui enucleato. Nonostante la diversa posizione della figura, nel coperchio del monumento di *Arnth Churchles* si possono riscontrare alcuni tratti propri delle più tarde esperienze tuscanesi, come il sarcofago Herbig 33 (tav. LXXII a); si vedano ad esempio le analogie nella caratterizzazione della coperta sullo *stròma*, e nella resa delle pieghe all'altezza del ginocchio destro della figura.

L'ornamento della cassa del sarcofago di *Arnth Churchles* trova invece, per l'inusuale soggetto rappresentato, un parallelo nella decorazione del più recente sarcofago n. 5 dalla tomba I dei *Curuna*, appartenente ad una *Thanchvil Apunei*, sposa di *Séthre Curunas*, datato da M. Moretti al 280-270 a.C.<sup>25</sup> La spiccata gestualità dei tritoni raffigurati in entrambe le casse sembra legarsi saldamente ad una tradizione iconografica, nota a Tuscania, e già evidenziata a suo tempo da G. Colonna a proposito del sarcofago di *Arnth Churchles*<sup>26</sup>; tradizione che talvolta riflette i suoi echi anche nelle produzioni successive. Si veda in proposito la decorazione della cassa del sarcofago maschile Herbig 29, dalla tomba I degli *Statlane*, nella quale il consueto motivo del mostro marino, in questo caso una Scilla, è dotato di un'insolita vivacità affidata al movimento e alla torsione della figura<sup>27</sup>.

Elementi culturali e stilistici comuni all'ambiente tuscanese sembrano riscontrabili dunque almeno in due monumenti funerari della tomba Lattanzi, seppur in momenti cronologici distinti. Ciò non stupisce troppo se si pensa che i rapporti della famiglia *Churchle* con Tuscania risalgono alle prime generazioni di sepolti. Il fondatore della tomba è identificato infatti da G. Colonna con *Arnth*, sepolto nel citato sarcofago Herbig 3, morto all'età di settantacinque anni dopo essere stato *zil(ath) parchis* ed aver ricoperto cariche sacerdotali, probabilmente a Tarquinia<sup>28</sup>. Egli vi aveva depresso nei decenni finali del IV secolo a.C. i genitori *Larth I* (Herbig 193) e *Ramtha Nevznai* (Herbig 194)<sup>29</sup>; quest'ultima era un'esponente della famiglia titolare a Tuscania del, precedentemente citato, complesso funerario del leone di Val Vidone<sup>30</sup>.

Seguendo a ritroso il percorso stilistico-culturale che potrebbe aver dato vita alle esperienze del gruppo 1, ci si imbatte nel sarcofago tarquiniese Herbig 119, scoperto nel 1875 nella necropoli dei Monterozzi ed ora conservato al Museo Archeologico Nazionale Tarquiniese<sup>31</sup>, già a suo tempo proposto da G. Colonna come modello per quello di *Arnth Churchles* «per le proporzioni e per il precoce intento ritrattistico»<sup>32</sup>. Significativamente nello stile del coperchio di Herbig 119, di ottima fattura, si ritrovano elementi che potrebbero essere legati alla successiva produzione tuscanese; si vedano ad esempio la trattazione della coperta sullo *stròma* e soprattutto la caratteristica schematica resa del lembo superiore del mantello. Potrebbe quindi essere proprio questo sarcofago, databile negli ultimi decenni del IV secolo a.C., uno dei capisaldi stilistici per le successive opere tuscanesi del gruppo 1, a loro volta filtrate attraverso esperienze "intermedie" come il sarcofago di *Arnth Churchles*, probabilmente già prodotte nell'entroterra e collocabili cronologicamente agli inizi del III secolo a.C. In questa "fase intermedia" potremmo inserire anche il sarcofago Herbig 196 di probabile produzione tuscanese, proveniente dalla località Cipollara, e attualmente conservato a Viterbo sotto il finestrone della scala di accesso al Palaz-

25) MORETTI - SGUBINI MORETTI 1983, n. 5, p. 24 sgg. e tav. XVII; MORANDI TARABELLA 2004, XLIX-11, p. 80, con bibliografia; CXLIV-6, p. 149; ET<sup>2</sup> AT 1.6, con erronea provenienza dalla Tomba della Regina.

26) DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, p. 382 e nota 44, con confronti specifici con i sarcofagi Herbig 26 e 196 (HERBIG 1952, n. 26, p. 26 e taf. 43b; n. 196, p. 76 sgg. e taff. 57c e 58).

27) NOFERI 2012, n. 2, p. 182 sgg., con bibliografia, e figg. 10 a-c.

28) DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, p. 382 sgg. Per il sarcofago Herbig 3 si veda *supra* la nota 24.

29) HERBIG 1952, nn. 193-194, p. 75 e taff. 17b-c. MORANDI TARABELLA 2004, CCCLXIV-2, p. 330, con bibliografia e p. 585 sgg., ET<sup>2</sup> AT 1-171.

30) Vedi *supra*, nota 4.

31) HERBIG 1952, n. 119, p. 62 e taff. 27; 28a-b e 94a. COLONNA 1991, p. 122 e figg. 10-11.

32) DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, p. 382 e nota 45.

zo dei Priori. Il monumento è databile nel primo venticinquennio del III secolo a.C.<sup>33</sup> In base allo stile della cassa il sarcofago fu già accostato da G. Colonna ai più antichi monumenti dalla tomba dei *Vipinana* e a quello di *Arnth Churchles* dalla tomba Lattanzi<sup>34</sup>. Il coperchio può essere messo in relazione anche con la serie dei sarcofagi maschili avvicinati al tuscanese gruppo 1<sup>35</sup>.

I contatti della corrente artistica legata al gruppo 1 con l'ambiente tarquiniese non sembrano esaurirsi nel momento in cui dalla produzione principale, legata a Herbig 119, se ne distacca un'altra diffusa nell'entroterra. Come già rilevato da G. Colonna infatti<sup>36</sup>, il sarcofago tuscanese di *Vel Atnas* (Herbig 66), inserito nel gruppo 1, può essere avvicinato stilisticamente al celebre sarcofago di *Laris Puleas*, Herbig 111, di fattura più accurata, soprattutto per la particolarità del ritratto, e solitamente datato intorno alla metà del III secolo a.C.<sup>37</sup> M. Papini su base ritrattistica propone di rialzare la cronologia di qualche decennio<sup>38</sup>. Purtroppo la parzialità dei dati di scavo relativi al sepolcro dei *Puleas*, che a detta dell'allora sindaco di Corneto, L. Dasti, conteneva ventuno sarcofagi ed era stato ripetutamente violato in precedenza, non consente di formulare ipotesi certe riguardo alla datazione del sarcofago di *Laris*, probabilmente riferibile alla prima generazione di sepolti, e che sappiamo essere stato collocato subito a destra della porta di ingresso. I pochi materiali di corredo recuperati nella tomba, privi di diretta connessione con i monumenti funerari, sono databili nella seconda metà del III secolo a.C.<sup>39</sup>

Al filone stilistico legato al tuscanese gruppo 1 potremmo avvicinare anche un altro sarcofago maschile tarquiniese conservato al Museo Archeologico Nazionale Tarquiniese, purtroppo acefalo, e proveniente dalla tomba III della gens *Camna Plecu*, un ramo della famiglia *Camna*<sup>40</sup>. La gens era proprietaria di almeno quattro tombe a camera situate sul Poggio del Cavalluccio a Tarquinia, sepolcreto sub urbano, collocato a settentrione dell'abitato antico, lungo la via che conduceva anche a Tuscania<sup>41</sup>. La famiglia era imparentata con altre importanti gentes del territorio, come gli *Atna* di Tuscania<sup>42</sup>. Il sarcofago è databile stilisticamente nel secondo venticinquennio del III secolo a.C.<sup>43</sup> Per la resa della parte inferiore della figura, questo monumento è accostabile agli esemplari del gruppo 1, in particolare a Herbig 66, di *Vel Atnas*, ed anche al sarcofago di *Laris Puleas* (Herbig 111). Il monumento condivide con gli altri due la generale concezione delle casse, anche se non lo stile, tutte improntate alla descrizione del solenne viaggio del defunto verso l'aldilà.

È possibile avvicinare a questi ultimi tre sarcofagi anche la perduta cassa Herbig 71b, nota da un disegno<sup>44</sup>, appartenente al magistrato *Larth Tutes*<sup>45</sup>, ed attribuita da M. Pandolfini Angeletti alla tomba di questa gens, ovvero la Tomba dei Sarcofagi, situata nella necropoli di Ponte Rotto a Vulci<sup>46</sup>. Il monumento è riferito alla seconda generazione, e datato da A. M. Moretti intorno al secondo quarto del III secolo a.C.<sup>47</sup> Come già notato da A. Maggiani, che rialza la cronologia

33) HERBIG 1952, n. 196, p. 76 sgg. e taff. 58 e 57c.

34) COLONNA 1978, p. 113, nota 122; DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, p. 382 e nota 44.

35) Si vedano ad esempio i confronti stilistici con i nn. Herbig 66 e 195, precedentemente citati.

36) COLONNA 1989-90, p. 115, nota 75.

37) Tra gli altri: HERBIG 1952, n. 111, p. 59 e taff. 70a e 96 c-d; CRISTOFANI 1985, n. 6, p. 350, con datazione nell'ultimo quarto del III sec. a.C. e bibliografia; COLONNA 1989-90, p. 115; COLONNA 1991, p. 121 sgg. e fig. 7. Per l'iscrizione si vedano, tra gli altri: MORANDI TARABELLA 2004, CDXXXIV-1, p. 390, con bibliografia; ET<sup>2</sup> Ta 1.17.

38) PAPINI 2004, p. 299 sgg., con bibliografia, e figg. 263-264.

39) FIORELLI 1879, p. 7 sgg., che riporta le parole del sindaco di Corneto, cav. L. Dasti; COLONNA 1989-90, p. 115 e nota 75, con bibliografia; MORANDI TARABELLA 2004, p. 391, nota 876, con bibliografia.

40) COLONNA 1991, p. 124, note 74 n. 4 (con bibliografia) e 91, e fig. 18.

41) COLONNA 1991, appendice a p. 136 sgg.

42) Per le iscrizioni relative a questa gens si veda: MORANDI TARABELLA 2004, LXXXIX p. 106 sgg.; per la parentela con la famiglia tuscanese degli *Atna*, si vedano: ivi, LXXXIX-1, p. 106, con bibliografia precedente; ET<sup>2</sup> Ta 1.182.

43) COLONNA 1991, p. 124.

44) HERBIG 1952, n. 71b, p. 39 e taf. 109b.

45) MORANDI TARABELLA 2004, DLXXVII-2, p. 553 sgg., con bibliografia; ET<sup>2</sup> Vc 1.93.

46) PANDOLFINI ANGELETTI 1991, p. 652 sgg.

47) SCUBINI MORETTI 1991, p. 662, note 24 e 27.

del sarcofago di qualche decennio, si ipotizza un'identità di bottega tra la cassa Herbig 71b e il monumento tuscanese di *Vel Atnas*, in base alla caratterizzazione delle figure, specialmente delle vesti<sup>48</sup>. Il gentilizio *Tute*, con prenome incompleto, è attestato a Tuscania su un frammento di nenfro, oggi perduto, un tempo conservato nel giardino Campanari<sup>49</sup>.

Le precedenti considerazioni permettono di identificare ed in parte confermare l'iter cronologico, ed anche geografico, che gli impulsi culturali legati al tuscanese gruppo 1 hanno percorso in un periodo compreso tra la fine del IV ed i decenni centrali del III secolo a.C. Per quello che riguarda la prima parte di questo processo la dinamica sembra piuttosto chiara, come già delineato a suo tempo da G. Colonna<sup>50</sup>; si tratta molto probabilmente della circolazione di maestranze e di caratteri stilistici da Tarquinia verso l'entroterra, Tuscania e probabilmente Norchia, dove furono fondate nuove botteghe. Di contro per i decenni successivi la situazione appare meno omogenea, soprattutto se rapportata ai dati provenienti dall'ambiente tarquiniese. In assenza di una datazione precisa delle opere esaminate, considerate secondo canoni tipologico-stilistici e raramente in base ai dati di scavo, l'analisi di questo fenomeno sembra ancora più ostica.

Da un lato è ben testimoniata a Tuscania, almeno fino alla metà del III secolo a.C., l'attività di maestranze con caratteri stilistici omogenei e ben definiti, che danno vita alle produzioni legate al gruppo 1, ma anche ad altri filoni che contano un numero minore di esemplari<sup>51</sup>. Questi artisti probabilmente esportano i loro prodotti anche nell'entroterra. Dall'altro lato meno chiari in questo periodo sono i rapporti di queste maestranze tuscanesi con l'ambiente tarquiniese, certamente a loro non estraneo, viste le evidenti affinità riscontrabili in monumenti pressoché contemporanei, provenienti da entrambi i centri. Al momento forse non sono totalmente comprensibili le dinamiche dei flussi commerciali esistenti tra Tarquinia e i centri dell'entroterra nei decenni centrali del III secolo a.C.; tuttavia Tuscania non sembra un caso isolato, se si pensa che G. Colonna in questo periodo rileva esportazioni di sarcofagi orclani a Tarquinia<sup>52</sup>.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AMBROSINI L. 2016, *Norchia II*, Roma.

BENNDORF O. 1866, *Scavi Etruschi*, in *BullInst*, pp. 241-46.

BROWN W. L. 1960, *The Etruscan Lion*, Oxford.

CAGIANO DE AZEVEDO E. - GEREMIA NUCCI R. (a cura di), 2008, *Rovine e rinascite dell'arte in Italia*, Catalogo della Mostra (Roma 2009), Roma.

COLONNA G. 1978, *Archeologia dell'età romantica in Etruria: i Campanari di Toscanella e la tomba dei Vipinana*, in *StEtr* XLVI, pp. 81-117.

— 1989-90, *Il posto dell'Arringatore nell'arte etrusca di età ellenistica*, in *StEtr* LVI, pp. 99-119.

— 1991, *Riflessioni sul dionisismo in Etruria*, in F. Berti (a cura di), *Dionysos: mito e mistero*, Atti del Convegno internazionale (Comacchio 3-5 novembre 1989), Ferrara, pp. 117-147.

— 1993, *I sarcofagi chiusini di età ellenistica*, in *Atti Chianciano*, pp. 337-374.

— 1999, *Ancora sulla mostra dei Campanari a Londra*, in A. Mandolesi - A. Naso (a cura di), *Ricerche Archeologiche in Etruria Meridionale nel XIX secolo*, Atti dell'incontro di studio (Tarquinia 6-7 luglio 1996), Firenze, pp. 37-62.

48) MAGGIANI 1998, p. 128.

49) MORANDI TARABELLA 2004, DLXXVII-11 p. 556 sgg.; ET<sup>2</sup> AT 1.92-Vc 1.118.

50) DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, p. 378. Il concetto è stato ripreso anche da M. D. Gentili proprio in occasione di questo Convegno (vedi p. 341 sgg.).

51) In proposito si consideri a titolo esemplificativo l'accentuata affinità stilistica esistente tra due sarcofagi pertinenti al complesso funerario della gens *Statlane*, il n. 2 dalla tomba I (NOFERI 2012, n. 2 p. 182 sgg., con bibliografia, e figg. 10 a-c) ed il n. 9 dalla tomba II (ivi, n. 9 p. 231 sgg., con bibliografia, e figg. 37 a-c).

52) DI PAOLO COLONNA - COLONNA 1978, p. 387 sgg.

- CRISTOFANI M. 1985, *scheda n. 15.1.6*, in *Civiltà degli Etruschi*, p. 350.
- DI PAOLO COLONNA E. - COLONNA G. 1978, *Norchia I*, Firenze.
- DUCATI P. 1927, *Storia dell'Arte Etrusca*, Firenze.
- EMILIOZZI A. 1991, *Leoni funerari da Ferento*, in *Miscellanea Etrusca e Italica in onore di Massimo Pallottino*, AC XLIII, pp. 939-953.
- 1993, *Per gli Alethna di Musarna*, in *Miscellanea Etrusco-Italica I*, (*QuadAEI* 22), pp. 109-146.
- FIORELLI G. 1879, *IX Corneto-Tarquinia*, in *NS*, pp. 7-13
- HERBIG R. 1952, *Die jüngeretruskischen Steinsarkophage*, Berlin.
- MAGGIANI A. 1985, *scheda n. 11.10.2*, in *Civiltà degli Etruschi*, p. 294.
- 1998, *Appunti sulle magistrature etrusche*, in *StEtr* LXII, pp. 95-137.
- ET<sup>2</sup>, G. Meiser, *Etruskische Texte*, Hamburg, 2014.
- MILANI L. A. 1898, *Il Museo topografico dell'Etruria*, Firenze-Roma.
- 1912, *Il Regio Museo Archeologico di Firenze I*, *Storia e Guida Ragionata*, Firenze.
- MORANDI TARABELLA M. 2004, *Prosopographia etrusca. Corpus Etruria Meridionale I*, Roma.
- MORETTI M. - SGUBINI MORETTI A. M. (a cura di), 1983, *I Curunas di Tuscania*, Roma.
- NOFERI C. 2012, *Le Tombe della Gens Statlane nella necropoli di Tuscania*, in «Annuario dell'Accademia Etrusca di Cortona» XXXIII (2008-2010), pp. 159-264.
- 2014, *Tuscania: località Val Vidone*, in *REE*, *StEtr* LXXVII, n. 95 pp. 366-367.
- 2015, *Il leone monumentale di Val Vidone al Museo Archeologico Nazionale di Firenze. Considerazioni sul contesto di provenienza*, in *AttiMemColombaria* LXXIX-LXXX, pp. 233-245.
- 2016, *Monumenti funerari ellenistici a Tuscania. Considerazioni su due sculture del Museo Archeologico Nazionale di Firenze*, in *RivArch* XL, pp. 59-67.
- PANDOLFINI ANGELETTI M. 1991, *Una gens di Vulci: I Tutes*, in *AC* XLIII, pp. 633-654.
- PAPINI M. 2004, *Antichi volti della Repubblica. La ritrattistica in Italia centrale tra IV e II secolo a. C.*, Roma.
- PROIETTI G. 1977, *Viterbo 2, Scavi e Scoperte*, in *StEtr* XLV, pp. 457-58.
- PRYCE F. N. 1931, *Catalogue of Sculpture in the Department of Greek and Roman Antiquities of the British Museum*, vol. 1 part. II, *Cypriote and Etruscan*, London.
- QUILICI GIGLI S. 1970, *Forma Italiae VII, Tuscania*, Roma.
- ROMUALDI A. - VACCARO V. 2001, *Villa Corsini a Castello e le collezioni del Museo Archeologico di Firenze*, Firenze.
- SGUBINI MORETTI A. M. 1991, *Nota sul complesso monumentale della Tomba dei Tutes*, in *AC* XLIII, pp. 655-663.



a



b

a) Castello (FI), Villa Corsini. Sarcophago di *Ramtha Ziltnai* (Herbig 33) (da Noferi 2012, fig. 36a);  
b) Tuscania, Piazza Basile. Sarcophago di *Papni Séθra* (Herbig 183) (da Herbig 1952, taf. 66b).



a



b



a) Castello (FI), Villa Corsini. Sarcofago di *Ramtha Ziltnai* (Herbig 33), particolare; b) Londra, British Museum. Sarcofago femminile Herbig 65 da Toscana, particolare (da Herbig 1952, taff. 105 e-f).



a



b

a) Londra, British Museum. Sarcophago di *Vel Atnas* (Herbig 66) (da Herbig 1952, taf. 80a);  
 b) Firenze, Museo Archeologico Nazionale. Sarcophago di fanciullo dalla tomba dei *Vipinana* (Herbig 47), (da Colonna 1978, tav. XXVIIb).



a) Castello (FI), Villa Corsini. Statua cinerario con figura femminile seduta in trono, con volto integrato (da Noferi 2016, tav. XIX a); b) Viterbo, Museo Nazionale Etrusco Rocca Alborno. Sarcofago maschile dalla tomba della gens *Arina* (da Proietti 1977, tav. LXVIIIc).